

CULTURA & SPETTACOLI

IL PROGETTO DI «DONNE IN CORRIERA» E DEL MULINO GABRIELLA CARUSO E ANTONELLA SAMBRI: RADICI E FUTURO

Un viaggio a Praga con Cardini e Lupo tra Kafka e i segreti

Dialoghi postMeridiani da domani online

di GIUSEPPE DI MATTEO

Il confinamento imposto dalla pandemia da Covid 19 ci impone di restare a casa il più possibile. Una situazione non facile, alla quale ci stiamo lentamente abituando con non poche difficoltà. Per fortuna però c'è la Rete, che, se ben utilizzata, può trasformarsi in un vettore di cultura e di coesione sociale. Ed è proprio questo lo spirito dei Dialoghi postMeridiani, rassegna letteraria nata dalla collaborazione tra la casa editrice Il Mulino e l'associazione culturale Donne in Corriera, presieduta da Gabriella Caruso, che si propone di proseguire nel solco delle prime due edizioni dei Dialoghi anteMeridiani. Cambia la forma – gli incontri infatti si terranno rigorosamente online –, ma non la sostanza: l'obiettivo è quello di partire da un tema letterario per poi esplorarne le infinite sfaccettature con un approccio multidisciplinare, così da addeentrarsi in una serie di percorsi tematici che coinvolgono la Geografia, la Storia e l'Economia, senza tralasciare il racconto di avventura.

L'edizione di quest'anno prevede tre incontri, moderati da Pino Donghi, e quattro protagonisti d'eccezione. Per seguirli basterà collegarsi in diretta streaming sul sito del Mulino (www.mulino.it) e dell'associazione Donne in Corriera (www.le donneincorriera.it), oltre che sulle rispettive pagine Facebook (@edizioni.mulino e @Donne in Corriera) e sugli appositi canali Youtube (Edizioni del Mulino e Donne in Corriera).

«La pandemia ha creato tantissimi problemi, ma noi abbiamo scelto di giocare all'attacco – sottolinea Antonella Sambri, responsabile delle Relazioni esterne e della Comunicazione del Mulino – proponendo una serie di format innovativi che prevedano anche la partecipazione dei lettori. Ovviamente riprenderemo le presentazioni in presenza non appena sarà possibile, ma per ora cerchiamo di cogliere le opportunità che questa situazione ci sta offrendo. Una di queste è certamente l'allargamento della nostra platea grazie al web».

Si prosegue il 26 novembre, alle 18, con il classicista Maurizio Bettini e l'antropologo Marco Aime, che si confronteranno partendo da due parole che animano il dibattito politico e culturale di ogni società: identità e comunità. La prima, come spiega Bettini in *Hai sbagliato foresta. Il furore dell'identità* (Il Mulino), racconta una vera e propria ossessione del nostro presente, che si preoccupa di distinguere chi appartiene alla nostra «tribù» da chi non ne fa (o non può farne) parte. Dall'altra parte della barricata c'è poi il concetto di comunità, che è anche il titolo di uno degli ultimi libri di Marco Aime, sempre per Il Mulino: una parola, questa, di cui mai come ora siamo chiamati a riscoprire il significato più autentico.

Si chiude in bellezza il 4 dicembre, alle 18.30, con Franco Cardini, che stavolta parlerà del suo libro *Gerusalemme. Una storia* (ancora per Il Mulino) in compagnia di Enrico Franceschini, inviato di «Repubblica» proprio

dalla città della Palestina centrale che Israele, nel 1980, proclamò propria capitale unita e indivisibile.

«Vogliamo stimolare un dibattito sulle radici e sulla natura dello spaesamento e del disagio dei nostri tempi – spiega Gabriella Caruso, fondatrice di Donne in Corriera –, al fine di offrire una bussola che aiuti a orientarsi meglio all'interno di concetti come «terra di confine» e «frontiera» anche in relazione ai futuri scenari globali di integrazione e di superamento delle barriere socio culturali».



STORICO Franco Cardini



SCRITTORE Giuseppe Lupo

Si comincia domani 20 novembre, alle 18.30, con un incontro su Praga al quale parteciperanno lo storico Franco Cardini e lo scrittore Giuseppe Lupo, che alla città boema hanno dedicato un libro. Ma se *Praga-Capitale segreta d'Europa* di Cardini (Il Mulino) è un viaggio nell'anima gotica e medievale della capitale della Repubblica Ceca, *Praga con Kafka. Le vie, le case, i ricordi* di Lupo (Giulio Perrone editore) è la biografia di itinerari letterari da esplorare in compagnia di uno dei grandi del Novecento.



CREATORE DI SUONI E DI SOGNI
Nino Rota e la sua storia musicale e felliniana (ma anche un po' barese)

Quel candore di Nino Rota raccontato da Moliterni

Il libro Radici Future: leggerezza e serietà di un genio

di PASQUALE BELLINI

Di Nino Rota (1911/1979) quale musicista inattuale, rispetto alle algide e cerebrali maniere della musica atonale novecentesca (post Schoenberg per intenderci), ma anzi del tutto alieno dagli «ismi» e dai rompicapo filosofici dei nuovi linguaggi musicali, quanto piuttosto nostalgico («saccheggiatore») della musica colta e di quella popolare, del jazz e delle marce circensi, della canzonetta e della musica per banda, fra citazioni mahleriane e straniamenti dallo Stravinsky classico, insomma di quel prodigioso e fecondo creatore di suoni e di sogni ci parla un nuovo testo. È *Nino Rota l'ingenuo candore di un musicista*, volume appena edito da Radici Future nella scrittura di Pierfranco Moliterni (pp. 139, euro 14,00).

La vicenda umana e artistica del candido, ma non ingenuo, Giovannino Rota viene dall'autore Moliterni (che fu allievo di Rota quando frequentava il Conservatorio di Bari, un suo... peccato di gioventù prima della laurea in lettere e dell'insegnamento di Storia della musica nell'Università di Bari) viene dunque accompagnata dalla disanima del percorso creativo di questo *enfant prodige*: già,

perché il Nostro è uno che nella nativa Milano a dodici anni entra in Conservatorio e già compone un oratorio per coro e orchestra *L'infanzia di San Giovanni Battista*, che viene eseguito a Milano e poi in Francia.

È uno, Nino Rota (accompagnato e accudito, forse troppo, dalla madre Ernestina Rinaldi pianista e nipote di pianisti) che nel '26 a quindici anni compone un'opera comica per ragazzi, *Il Principe porcaro*, che a diciotto si diploma al Conservatorio, subito dopo si matura al Liceo classico (più tardi verrà la laurea in Lettere), per entrare quindi nella cerchia di Alfredo Casella, musicista e pedagogo insigne. Nel 1930, storicizza Moliterni, è il momento della sua trasferta, con borsa di studio, negli Stati Uniti dove a Filadelfia è accolto da Toscanini e per due anni frequenta il Curtis Institute of Music, con Giancarlo Menotti compagno di corso. Ma la svolta per la sua vita,

nonché per la Puglia musicale che da allora e per sempre tanto gli deve, avviene nel 1937 quando accetta un posto di docente di teoria e solfeggio presso il Liceo musicale di Taranto, da dove dopo due anni si sposta a Bari, docente di armonia e composizione nel Liceo musicale «Niccolò Piccinni»: una città, Bari, che Rota mai più abbandonerà, come la sua «scuola», quel Liceo di cui fu direttore dal 1950, che divenne Conservatorio nel 1958 e che Rota da Direttore condusse ai vertici della didattica e della cultura musicale fino agli anni '70.

Il fecondo rapporto con la Puglia, tramite la serie numerosa di maestri chiamati a insegnare e operare al Conservatorio, con le Orchestre che promosse (come la Fondazione Liceo Piccinni nel '55, l'Orchestra Provinciale nel '74) con i sodalizi locali che dal suo magistero trassero avvio e sostegno, dalla Fondazione Piccinni alla Camerata Musicale alla Polifonica barese, tutto è puntualmente annotato da Moliterni. Naturalmente, con la citazione e l'elencazione dei film cui Nino Rota ha fornito il suo sontuoso e coinvolgente apporto musicale. È il caso, inutile dirlo, dei film di Federico Fellini, prima conoscente e «cliente» (nel 1950 per *Lo sceicco bianco*) poi per sempre amico fraterno, fino al 1978 con l'ultima fatica musicale per *Prova d'orchestra*, alla vigilia della morte del musicista nel 1979. Spiccano perciò, fra i 150 film di cui Rota ha firmato le musiche, i titoli felliniani indimenticabili, tutte armonie composte da Rota a Bari, anzi a Torre a Mare, frazione dove il maestro aveva il suo *buen retiro*: *I Vitelloni* ('53), *La strada* ('54), *Il bidone* ('55), *Le notti di Cabiria* ('57), *La dolce vita* ('60), *8 ½* ('63), *Giulietta degli spiriti* ('65), *Fellini Satyricon* ('69), *I clown* ('71), *Roma* ('72), *Amarcord* ('73), *Il Casanova* ('76), fino all'ultima *Prova d'orchestra* ('78), in un vera e propria «epopea felliniana». Da non dimenticare poi, né Moliterni li dimentica, i titoli di Luchino Visconti, cui Rota fornì le musiche, *Le notti bianche* ('57), *Rocco e i suoi fratelli* ('60), *Il Gattopardo* ('63), come i film di Zeffirelli, Bolognini, Comencini, Pietrangeli, Petri, Monicelli, Lattuada, fino a quel *Padrino, I e II* ('72 e '74) di Francis Ford Coppola, che gli doveva meritare l'Oscar.

Il Nino Rota facile, candido, inattuale, quello che Moliterni definisce «mercuriale» nel suo vitalismo contrapposto al musicista «apollineo» con la sua seriosità razionalistica e cerebrale, compone accanto alle musiche per i film con la loro «faciloneria» solo presunta, anche musiche «serie», tutte seguite e annotate nel volume, tutte inserite nell'esauriente appendice che segue il testo critico: ricordiamo fra le altre, per il teatro, *Il cappello di paglia di Firenze* ('55) da Labiche, *Napoli milionaria* ('73) dalla commedia di Eduardo. Fra gli Oratori, oltre quello composto da ragazzo nel '22, singolari sono un *Mysterium* ('62) e un *Roma capomunni* ('71) su testi di Vincenzo Vinci Verginelli, esempi dell'attenzione sempre rivolta da Rota al mondo dell'ermetismo e della cultura esoterica.



AUTORE P. Moliterni

ARTE E VISIONI L'UNICO ITALIANO COINVOLTO NELL'«OUVERTURE» CREATA DA ALESSANDRO DE MICHELE PER GUCCI

La moda è un film in sette episodi e coinvolge Achille Bonito Oliva

I sette episodi verranno svelati, ogni giorno sino al 22 novembre, in esclusiva su YouTubeFashion, Weibo, Gucci YouTube e nel sito dedicato GucciFest.com.

In questo articolato progetto Alessandro Michele, direttore creativo di Gucci, rende ancora più esplicita e approfondita la sua visione di un mondo fluido dove passato presente e futuro convivono rimescolando memorie personali e collettive, rituali quotidiani e intimi.

Silvia Calderoni, attrice sperimentale nota al pubblico teatrale anche per i suoi spettacoli con il gruppo Motus, è il *fil rouge* che si dipana nei sette episodi. Il suo procedere in azioni svolte nella vita di tutti i

giorni la coinvolge in casuali inciampi con personalità ardite della cultura, dello spettacolo e del pensiero contemporaneo. Paul B. Preciado, Achille Bonito Oliva, Billie Eilish, Darius Khonsary, Lu Han, Jeremy O. Harris, Ariana Papademetropoulos, Arlo Parks, Harry Styles, Sasha Waltz e Florence Welch. Figure esemplari scelte da Alessandro Michele a conferma di un immaginario colto e variegato che si fa portavoce di una società aperta in cui si abbattono barriere di genere e cliché estetici e morali all'insegna della libertà, la bellezza, la gentilezza e la «convivenza delle differenze» per citare Achille Bonito Oliva, unico italiano coinvolto. A lui è dedicato un

cameo in un virtuale dialogo con Harry Styles, idolo di una generazione che lo segue sin dai tempi della sua ex boy band One Direction. Bonito Oliva chiarisce subito nel suo intervento che «la moda veste l'umanità e l'arte la mette a nudo». A.B.O. è a suo perfetto agio in un set circondato da una varia umanità di modelle e modelli in coda in un ufficio postale. La camera diretta da Gus Van Sant ruota intorno a lui e le luci si abbassano per concentrarsi sul discorso, temi a lui cari che sembrano già assorbiti nella pratica espressiva di Alessandro Michele: citazione e contaminazione, alla base della sua lettura del Manierismo e della teoria della Transavanguardia.